

La crisi Erano in servizio all'aeroporto, bloccati su un fuoristrada all'alba. Con loro un canadese

Due italiani rapiti in Libia

Finita la tregua in Siria, raid aereo contro un convoglio umanitario: 12 morti

Lorenzo Cremonesi

Due italiani rapiti a Ghat, nel Sud della Libia. Con loro un canadese. Lavorano per la società piemontese Con.I.Cos. In Siria raid contro un convoglio umanitario: 12 morti.

alle pagine 2, 3, 19

Bruno Cacace e Danilo Calonego sono due dipendenti della Con.I.Cos. Fermati in auto in Libia vicino all'aeroporto di Ghat, con loro un canadese

«Rapiti da un gruppo armato»

DAL NOSTRO INVIATO

GAZIANTEP (TURCHIA) Sabbia, montagne rocciose con antiche iscrizioni rupestri, beduini Tuareg e deserto infinito percorso da piste e tratturi facili da perdere nelle wadi e tra i labirinti di dune: è questo lo scenario del nuovo rapimento di italiani in Libia. Due operai sequestrati presso la cittadina di Ghat assieme a un collega canadese, tutti dipendenti della Con.I.Cos. (Contratti Italiani Costruzioni) di Mondovì. Pare che una o due jeep quattro per quattro li abbiano seguiti mentre viaggiavano in auto tra il luogo di lavoro, la pista dell'aeroporto locale, e l'abitato dove risiedono. I siti libici locali lo chiamano «Bir Tahala», un pugno di casette circondate dal deserto. L'allarme è arrivato ieri mattina ai nostri servizi di sicurezza impegnati a monitorare il Paese, ora in modo ancora più attento visto l'arrivo dell'ospedale da campo a Misurata con i reparti speciali di militari italiani. I rapitori avrebbero sparato contro il mezzo degli italiani. Più tardi sarebbe stato trovato l'autista, legato e imbavagliato.

I nomi degli italiani rapiti sono noti: si tratta del 56enne Bruno Cacace, in Libia dal 2006 e residente a Borgo San Dalmazzo (Cuneo) e di Danilo Calonego, 68 anni, del Bellunese. Uno scenario che in automatico ricorda quello dei quattro dipendenti della Bonatti sequestrati poco più di

un anno fa presso il terminale Eni di Mellita, sulla costa non lontano dal confine con la Tunisia. Anche allora gli italiani erano in auto con un autista. E anche in quel caso le prime informazioni furono scarse. L'epilogo è stato tragico questa primavera, quando durante le fasi della liberazione due di loro sono morti sotto i colpi di mitragliatrice. Da allora la vicenda resta per molti aspetti oscura, è difficile capire quanto i rapitori fossero criminali comuni a caccia di un riscatto, o estremisti legati a Isis e ai gruppi acuartierati nella cittadina di Sabratha.

Ma lo scenario di Ghat presenta anche aspetti diversi. I commentatori locali enfatizzano la pista della criminalità comune. Ghat è una delle città più remote del Fezzan a pochi chilometri dal confine con l'Algeria. Un vecchio forte costruito dalle truppe coloniali italiane negli anni Trenta sulla collina più alta domina il nucleo urbano con il suo antico mercato coperto che ai tempi di Gheddafi era meta del turismo internazionale. La polizia libica nega che qui sia presente Isis. Gli inquirenti devono invece fare i conti con tribù Tuareg, spesso in lotta tra loro per un'oasi, l'accesso a una zona di palme da dattero, e più di recente per il controllo del traffico di migranti dall'Algeria, che però negli ultimi tempi si è spostato a est e ovest su piste meglio organizzate.

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il cuneese Bruno Cacace, 56enne, e il bellunese Danilo Calonego, 68 anni, sono stati rapiti ieri mattina a Ghat, nel sud della Libia. Con loro è stato preso anche un canadese. Tutti lavorano alla manutenzione dell'aeroporto della città sotto il controllo del governo di unità nazionale di Tripoli

● Il sindaco di Ghat, Komani Mohamed Saleh, ha detto al sito Tunisie-cope che «sconosciuti hanno sequestrato all'alba un canadese e due italiani» e che «si lavora per conoscere il gruppo dei rapitori e il luogo dove sono stati portati i tre»

● Altre fonti libiche hanno riferito al sito 218.tv.net che «uomini mascherati che si trovavano a bordo di una vettura 4x4, hanno fermato vicino alla cava di El-Gnoun un'auto dove si trovavano degli stranieri che stavano viaggiando verso il loro posto di lavoro vicino all'aeroporto»

La scheda

● I due italiani rapiti a Ghat, nel sud ovest della Libia, erano in una zona ritenuta dagli apparati di sicurezza «non ad alto rischio». L'area è abitata da tribù Tuareg alleate del governo di Tripoli, sostenuto dall'Onu

● L'intera area, al confine con il sud dell'Algeria e il Niger, potrebbe però essere una zona di passaggio per cellule islamiste legate ad Al Qaeda e all'Isis, contro il quale continuano gli scontri a Sirte, considerata l'ultima vera roccaforte del «Califfato»